

La Repubblica 5 Gennaio 2013

Pedinamenti, microspie, porte forzate. "Ecco perché ci sentiamo nel mirino"

PALERMO — Pedinamenti e contropedinamenti nelle vie intorno al Tribunale. Computer manomessi e la paura di microspie piazzate in ufficio. Chiamate su utenze riservate in arrivo da schede internazionali. Incursioni in procura e nelle abitazioni private. Missioni segrete intercettate da misteriosi personaggi. Da quando l'inchiesta sulla trattativa fra Stato e mafia è entrata nella sua fase più delicata — verso l'autunno del 2011 i magistrati di Palermo si sentono «osservati speciali». E ancora prima delle rivelazioni dello scritto anonimo che li mette in guardia su un'attività vera o presunta di spionaggio ai loro danni («Ci sono uomini delle istituzioni che canalizzano verso Roma tutte le informazioni che riescono ad avere sul vostro conto»), i pm hanno raccolto in un fascicolo una mezza dozzina di episodi inquietanti avvenuti nell'ultimo anno.

Alcune di queste vicende sono finite alla procura di Caltanissetta che indaga sui fatti che coinvolgono i magistrati del distretto giudiziario vicino, altre sono diventate oggetto di un'investigazione degli stessi magistrati di Palermo. Come per esempio «l'inseguimento» di un agente della Dia, uno dei dieci più fidati collaboratori del pubblico ministero Nino Di Matteo nell'inchiesta sulla trattativa.

L'agente — siamo esattamente a un anno fa, nel dicembre del 2011 — è pedinato a lungo intorno al Tribunale, lui se ne accorge, porta in giro il suo controllore anche dentro gli uffici del Palazzo di Giustizia e nel frattempo avverte i compagni della sua sezione. Parte il contropedinamento. E poi l'accertamento per identificare l'uomo: sarebbe un carabiniere.

Un mese prima — a novembre, quando viene firmata una prima autorizzazione alle intercettazioni e vengono messi sotto controllo diciannove telefoni del generale Mario Mori, del colonnello Giuseppe De Donno, dell'ex direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria Adalberto Capriotti e dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino — il sostituto procuratore Lia Sava una mattina trova la porta del suo ufficio socchiusa. Stende una relazione di servizio. Pochi giorni dopo — il 16 novembre — nota che il coperchio del suo modem è sollevato. Scatta l'allarme, i capi della procura fanno intervenire i tecnici del Ros dei carabinieri. La scoperta: un filo di alimentazione risulta tagliato e risistemato con lo scotch. Il sospetto è che, dentro quel modem, qualcuno abbia potuto inserire una cimice. La procura Caltanissetta ancora indaga.

Un'altra inchiesta è stata aperta nel settembre del 2012, sulle telefonate mute che riceve ogni sera il sostituto procuratore Roberto Tartaglia, il pm che appena un mese prima era entrato nel pool dell'indagine sulla trattativa. Comunicazioni vicine o lontane non si sa, tutte però provenienti da schede internazionali e praticamente

non rintracciabili. Lo stesso Tartaglia — è l'ottobre del 2012 — insieme a Di Matteo parte per una destinazione segreta, deve ascoltare un testimone. Neanche gli altri magistrati della procura di Palermo sono al corrente del viaggio dei due. Ma quando arrivano nella città dove è previsto l'interrogatorio — durante una pausa caffè — incontrano un uomo che sembra a conoscenza di molti particolari sulla ragione della loro trasferta. Anche quel personaggio è scivolato in un'altra inchiesta.

Qualche tempo prima i carabinieri della scorta di Nino Di Matteo trovano, nascosta fra le aiuole di fronte l'ingresso di casa, una sbarra di ferro. È una di quelle che servono per aprire i tombini. La circostanza non desta particolare preoccupazione. Ma sette mesi dopo, a metà dicembre, gli stessi carabinieri che proteggono il magistrato pensano subito a quella sbarra quando capiscono che qualcuno aveva armeggiato dentro una cassetta elettrica sul pianerottoli" dell'abitazione di Nino Di Matteo. Nessuno del condominio aveva disposto lavori elettrici per quel fine settimana. Il sostituto procuratore era fuori città.

Tutti episodi veramente legati all'indagine della procura di Palermo sulla trattativa? I magistrati di Palermo lo sospettano. Vedremo comunque cosa accerteranno i loro colleghi di Caltanissetta. Le incursioni e le manomissioni denunciate finiranno nella stessa inchiesta sugli avvertimenti dello scritto anonimo, nella parte sui pubblici ministeri spiati. Dice il procuratore Sergio Lall'inizio di quest'altra investigazione: «Un anonimo è sempre un anonimo, tuttavia apre nuovi scenari».

Attilio Bolzoni Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS